

FABIO TARGHETTA

BETWEEN TANGLED UP REGULATIONS AND MASS REGISTRATIONS:
THE DEFASCISTISATION PROCESS
OF SECONDARY SCHOOL TEACHERS¹

TRA SELVA NORMATIVA E SCHEDATURE DI MASSA:
I PROCEDIMENTI DI EPURAZIONE DEGLI INSEGNANTI
DI SCUOLA SECONDARIA

The present paper wants to study a theme not explored by historians so far: the defascistisation of school teacher, choosing the city of Padua as a study case. It is an excellent observatory because in Padua was located the headquarter of the Ministry of National Education and because it was a town very aligned with fascist guidelines. The State Archive of Padua preserves the dossier of all the people (teachers, headmasters, school inspectors, etc.) referred by the provincial commission for the defascistisation during the years 1945-46: a valuable and unpublished documentation that allows to reconstruct the procedural events of those teachers accused of having played an active role during fascism. The Casrec Archive (Centro di Ateneo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea) of Padua University preserves the documents of the Provveditorato agli studi (board education), an office informed about the activity of the commission and an active subject in the defascistisation process. The aim of the essay is therefore to reconstruct the context within which the provincial purification commission and the ministerial subcommission that followed in 1946 operated, trying to shed some light on the very complicated regulations, and to present the main actors involved in the defascistisation process.

Il presente contributo intende indagare un tema finora per nulla esplorato dagli storici: l'epurazione del personale scolastico (presidi, direttori didattici, ispettori, docenti), scegliendo come caso di studio la città di Padova. Essa rappresenta un ottimo osservatorio in quanto sede del ministero dell'educazione nazionale durante gli anni repubblicani e perché città non solo perfettamente allineata con le direttive emanate in ambito scolastico, ma anche particolarmente attiva sul fronte delle iniziative, dei convegni, delle attuazioni pratiche. Presso il locale Archivio di Stato sono conservati i fascicoli dei soggetti (insegnanti, presidi, funzionari) deferiti presso la commissione provinciale di epurazione nel biennio 1945-46: una documentazione preziosa e inedita che consente di ricostruire le vicende processuali di quegli insegnanti accusati di aver svolto un ruolo attivo durante il fascismo. L'Archivio Casrec (Centro di Ateneo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea) dell'Università di Padova raccoglie, invece, le carte del provveditorato agli Studi, informato sull'attività della commissione e soggetto attivo nell'opera di epurazione. L'obiettivo del saggio è pertanto quello di ricostruire il contesto entro il quale operarono la commissione provinciale di epurazione e la sottocommissione ministeriale che la sostituì nel 1946, cercando di fare chiarezza sulla normativa vigente, assai complessa, e di offrire un primo tassello alla ricostruzione di un mosaico ancora tutto da comporre.

Key words: defascistisation, fascism, secondary school, teachers.

Parole chiave: epurazione, fascismo, professori, scuola secondaria.

¹ Mi corre l'obbligo di ringraziare sentitamente chi ha fornito un prezioso aiuto alla stesura di queste pagine attraverso consigli, confronti, suggerimenti bibliografici e l'accesso al materiale documentario: tra gli altri, Irene Bolzon, Franca Cosmai, Juri Meda e Giulia Simone. Un cenno a parte merita Carlo Monaco, che con generosità e pazienza ha condiviso con me tutte le informazioni e l'esperienza maturate in anni di ricerche.

Premessa

Il tentativo di defascistizzare l'amministrazione statale da funzionari e collaboratori compromessi con il regime fascista sortì risultati modesti: desiderio di pacificazione sociale, logiche di tipo corporativo, resistenze registrate a tutti i livelli e, non ultimo, un evidente calcolo politico contribuirono ad attenuare fortemente le misure in un primo tempo adottate nei confronti di chi era risultato compromesso a vario titolo col passato regime.

All'interno di un simile contesto, il mondo della scuola non fece eccezione, pur rappresentando un settore del tutto particolare nell'ambito dei processi epurativi a causa di tre fattori specifici: la complessità della normativa da applicare, soggetta anche agli interventi del ministero della pubblica istruzione; la vastità del fenomeno, con una massa di personale coinvolto che non ha eguali in altri settori della vita civile nazionale; la difficoltà nel dimostrare la faziosità in una professione che richiedeva un notevole grado di adesione ai dettami emanati dal regime.

Il presente contributo intende indagare un tema finora per nulla esplorato dagli storici: l'epurazione del personale scolastico (presidi, direttori didattici, ispettori, docenti), scegliendo come caso di studio la città di Padova. Essa rappresenta un ottimo osservatorio in quanto sede del ministero dell'educazione nazionale durante gli anni repubblicani e perché città non solo perfettamente allineata con le direttive emanate in ambito scolastico, come evidenziato dalla fondazione di un Centro didattico istituito sulla scorta della bottaiana Carta della scuola (De Vivo 1996), ma anche particolarmente attiva sul fronte delle iniziative, dei convegni, delle attuazioni pratiche.

Presso il locale Archivio di Stato sono conservati i fascicoli dei soggetti (insegnanti, presidi, funzionari) deferiti presso la commissione provinciale di epurazione nel biennio 1945-46: una documentazione preziosa e inedita che consente di ricostruire le vicende processuali di quegli insegnanti accusati di aver svolto un ruolo attivo durante il fascismo. L'Archivio Casrec (Centro di Ateneo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea) dell'Università di Padova raccoglie, invece, le carte del provveditorato agli studi, informato sull'attività della commissione e soggetto attivo nell'opera di epurazione.

L'obiettivo del saggio è pertanto quello di ricostruire il contesto entro il quale operarono la commissione provinciale di epurazione e la sottocommissione ministeriale che la sostituì nel 1946, cercando di fare chiarezza sulla normativa vigente, che si presenta assai complessa.

Si tratta, è bene sottolinearlo, di un primo approccio al tema, che necessiterebbe di ulteriori approfondimenti d'archivio, a partire dalle carte conservate presso l'Archivio dello Stato a Roma, preziose per esaminare i procedimenti nei confronti dei funzionari dipendenti dal ministero e per vagliare le sentenze del Consiglio di Stato in merito ai ricorsi di coloro i quali subirono una condanna definitiva di sospensione. Sarebbe inoltre interessante ricercare nella stampa dell'epoca tracce di questi procedimenti, al fine di fornire un quadro preciso delle sensibilità collettive e del loro eventuale mutamento del corso dei mesi di attività delle commissioni. Infine,

data la notevole eterogeneità nel metro di giudizio delle sentenze e anche della stessa normativa che regolò per un certo periodo la materia, come si darà conto nelle prossime pagine, sarebbe auspicabile l'avvio di ricerche analoghe in altre zone del paese, essendo sostanzialmente inutile spingersi a generalizzare al fine di imporre un modello valido per tutta Italia.

Una normativa complessa

Le ragioni del limitato – e tutto sommato recente – interesse da parte degli storici per questo capitolo della storia italiana hanno origini plurime. Pesa certamente, come ha fatto notare Reberschak, il rilevante gravame politico che ha a lungo pesato sulla questione, impedendo fino all'ultimo decennio del Novecento un esame sereno della vicenda senza eccessive incrostazioni ideologiche (Reberschak 2003). Il mutato clima politico e un contesto culturale votato alla conciliazione, unitamente all'adozione in Italia di disposizioni più favorevoli agli studiosi in materia di trattamento dei dati personali per finalità storiche, hanno contribuito a un ulteriore incremento quantitativo e qualitativo delle ricerche sull'argomento. Queste si sono concentrate in particolar modo sulla ricostruzione dell'operato delle Corti straordinarie d'assise istituite nell'aprile 1945, poi sostituite nell'ottobre dalle Sezioni speciali delle Corti d'assise ordinarie², mentre più in ombra sono rimasti i procedimenti di carattere amministrativo.

Si tratta di piani dai confini labili – quelli della giustizia penale e dei provvedimenti amministrativi, dal carattere puramente disciplinare – confusi a volte dalla stessa storiografia che non sempre è riuscita a fare chiarezza. A complicare le cose, l'esistenza di un quadro molto complesso dal punto di vista normativo, che muta nel tempo e differisce non solo all'interno della stessa penisola, ma anche a livello locale, in particolare in quelle zone periferiche dove meno cogente era la presenza dell'Allied military government e i criteri di adozione delle direttive alleate venivano interpretati con maggiore elasticità (Woller 1997, 225; Canosa 1999, 56). Per ricostruire il quadro della normativa vigente in tema di epurazione tra il 1944 e il 1945 occorre dunque verificare quanto emanato dapprima nel Regno del Sud, poi, a liberazione della capitale avvenuta, nello Stato di Roma, e infine nello Stato di transizione una volta conclusosi il conflitto (Reberschak 1998, 51). Solo a partire dalla primavera del 1946 si può sostenere l'esistenza di una normativa comune in tutto il paese. Sono fasi che non di rado si accavallarono, con conseguenti riaperture di fascicoli sulla base dei mutamenti delle leggi nel frattempo avvenuti.

Lo sfasamento temporale dell'avvio dei procedimenti di epurazione comportò dunque l'adozione di direttive non necessariamente omologhe, quantomeno in un

² Si veda, a puro titolo d'esempio e per il carattere locale che qui ci interessa, il numero monografico di «Venetia» (1998, 1) intitolato *Processo ai fascisti, 1945-1947*. Cfr. anche Naccarato 1996; Ceccato 1999. Quanto agli studi nazionali, mi limito a citare i più recenti: Baldissara e Pezzino 2005; Rovatti 2009; Elster 2008; Gori 2012; Fornasari 2013; Focardi e Nubola 2015.

primo momento. Inoltre, il mutare nel corso dei mesi delle sensibilità collettive (il progressivo affievolirsi della vis vendicativa del 1943) e, soprattutto, il prevalere a partire dal 1945 di un atteggiamento prudente da parte degli esponenti di alcuni partiti, democrazia cristiana e liberali in testa (Canosa 1999, 120-122), determinarono una situazione molto eterogenea. Si consideri, ad esempio, che al nord il giuramento alla repubblica sociale divenne criterio di sospensione automatica per presidi e direttori didattici.

Per attenerci all'ambito scolastico, e quindi ai provvedimenti di carattere amministrativo, in Sicilia il processo di epurazione iniziò già nel '43 sotto l'egida del colonnello Gayre e di Carlton Washburne e con la collaborazione di comitati antifascisti appositamente costituiti (Woller 1997, 82). I giudizi non furono clementi e portarono in breve tempo alla sostituzione di tutti i provveditori dell'isola e dei presidi maggiormente compromessi col passato regime. Nella primavera dell'anno successivo il Ministero rendeva noti alcuni numeri di personale allontanato dalla scuola, tra cui spiccano i 29 dipendenti, in maggioranza insegnanti, sospesi ad Agrigento (Canosa 1999, 28). Medesima celerità venne adottata anche per i provvedimenti che coinvolsero i docenti universitari.

A Padova, invece, si può dire che la macchina epurativa partì quasi due anni più tardi, con tutte le conseguenze già dette, a partire dal doppio binario normativo. Fino al novembre 1945³, infatti, convissero – per quanto riguarda in particolare le sanzioni nei confronti dei dipendenti della pubblica amministrazione che qui maggiormente ci interessano – dispositivi normativi diversi. Da un lato il decreto 27 luglio 1944, n. 159 (*Sanzioni contro il fascismo*)⁴, emanato dal governo Bonomi, che, oltre a indicare i motivi della dispensa dal servizio, affidava il compito di giudicare i soggetti a specifiche commissioni provinciali, direttamente collegate ai competenti ministeri o amministrazioni e sotto il controllo dell'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo (Lepore 2017). Dall'altro, fin dal novembre 1944 gli Alleati avevano fissato, nell'ordinanza n. 35, i criteri cui avrebbe dovuto attenersi l'opera di *defascistisation* nelle zone di futura liberazione, ovvero laddove il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia aveva già iniziato a elaborare progetti per l'epurazione, ma anche per il prossimo riordinamento degli studi. Il 21 giugno 1945, per rimanere nell'abito geografico coperto dalla presente ricerca, il cln regionale veneto istituì il commissariato per l'istruzione, autorizzandolo a trattare le questioni di carattere scolastico con le autorità italiane e con gli organi del comando militare alleato, evidente indice della ricerca di una mediazione e di uno spazio di manovra autonomo⁵.

In questo bailamme giuridico, «tra disposizioni dei comitati di liberazione, decreti legislativi del governo di Roma e ordinanze alleate», Canosa sostiene che la maggior

³ D.l. lgt. 9 novembre 1945, n. 702, *Epurazione delle Pubbliche Amministrazioni* (Gazzetta Ufficiale n. 136 del 13/11/1945). Si tratta della famosa “legge Nenni”, allora Alto commissario. Cfr. anche Woller 1997, 462-472.

⁴ A norma dell'art. 4, a giudicare i reati penali erano invece chiamate le corti d'assise, composte anche da cinque giudici popolari estratti a sorte da appositi elenchi di cittadini di condotta morale e politica illibata. D.l.lgt. 27 luglio 1944, n. 159, *Sanzioni contro il fascismo* (Gazzetta Ufficiale, serie speciale, 29 luglio 1944, n. 41).

⁵ Le attività del commissariato per l'istruzione della regione Veneto, la cui documentazione è conservata presso l'Archivio del Casrec [d'ora in avanti Casrec], sono state ricostruite da De Vivo 1997.

parte dell'azione epurativa al Nord sia stata svolta sulla base delle indicazioni degli alleati (Canosa 1999, 221).

Diventa allora necessario capire cosa prevedesse nel dettaglio la normativa in merito ai procedimenti di epurazione. Presso l'archivio del Casrec, nel fondo intitolato Archivio del CLNRV Regionale Veneto, sono conservati i testi dei due principali provvedimenti: il decreto n. 159 del luglio 1944 e l'ordinanza n. 35, *Sospensione dei funzionari e degli impiegati fascisti*. Per quanto riguarda il primo decreto, mi soffermerei in particolare sull'art. 18, che sostiene tra le altre cose come lo stesso soggetto possa essere giudicato da commissioni differenti a seconda dei ruoli ricoperti, e sull'art. 19: «le Commissioni, direttamente o attraverso un membro da esse delegato, hanno facoltà di escutere testi, di chiedere atti e documenti all'autorità giudiziaria e alla pubblica Amministrazione e possono sentire personalmente l'interessato, anche se questi non ne faccia richiesta». Si tratta delle modalità secondo le quali poi si trovarono a operare le commissioni provinciali, direttamente collegate ai ministeri competenti e poste sotto il controllo dell'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo.

Quanto all'ordinanza n. 35, conviene dedicarle uno spazio sensibilmente maggiore. Anzitutto l'art. 2 fissa i criteri che avrebbero condotto alla sospensione dei funzionari. Erano imputabili di un procedimento di sospensione⁶:

- a) Coloro che, specialmente in alti gradi, col partecipare attivamente alla vita politica del fascismo e con manifestazioni ripetute di apologia fascista, si sono mostrati indegni di servire lo stato.
- b) Coloro che hanno conseguito nomine ed avanzamenti per il favore del partito o dei gerarchi fascisti.
- c) Coloro che si sono resi colpevoli di faziosità fascista o di malcostume.
- d) Coloro che hanno rivestito la qualifica di squadrista o Sansepolcrista o antemarcia o marcia su Roma o sciarpa littoria o che sono stati ufficiali della milizia fascista.
- e) Coloro che dopo l'8 settembre 1943 hanno seguito al nord dell'Italia il governo fascista repubblicano o gli hanno prestato giuramento o hanno comunque collaborato con esso.

Dopo aver suddiviso i soggetti in tre categorie (urgente, normale, ritardata), sulla base del grado ricoperto nell'amministrazione statale, l'ordinanza prescrive l'autocompilazione di una scheda personale da consegnare all'amministrazione o all'azienda presso cui i funzionari dipendono (art. 5); sarebbero stati poi i responsabili a dover certificare l'avvenuta raccolta delle schede e a farle pervenire alle commissioni provinciali (costituite da membri italiani, ma, a differenza di quelle analoghe operanti nel centro e nel sud Italia, nominati dagli organi del governo alleato), le quali, per emettere i propri giudizi, si sarebbero basate sulle autocertificazioni e su eventuali altre testimonianze (art. 6). In caso di ricezione di un «avviso di progettata sospensione», il soggetto aveva facoltà, entro dieci giorni, di elaborare in forma scritta un'opposizione e di depositarla assieme a eventuali altri documenti o dichiarazioni a

⁶ Il testo integrale dell'ordinanza (così come del d.l. lgt 27 luglio 1944, n. 159) è conservato in Casrec, *Archivio del CLN Regionale Veneto*, b. 56 *Sezione epurazione*, f. 196 *Leggi e decreti*.

discarico (art. 7). Fondamentale a questo punto l'art. 8, *Procedimenti di opposizione*, cui fecero ricorso (quasi⁷) tutti i soggetti:

- a) La commissione esamina l'opposizione e, a meno che non la giudichi priva di fondamento, procede all'istruttoria e al dibattimento in conformità delle norme stabilite al riguardo. A tale dibattimento colui che ha presentato l'opposizione ha diritto di comparire personalmente e per mezzo di un avvocato e di dimostrare le ragioni per le quali non dovrebbe essere sospeso.
- b) In tali procedimenti la commissione deve tenere in considerazione, fra gli altri elementi, che
 - i. Chiunque dopo l'8 settembre 1943 si è distinto nella lotta contro i tedeschi, può essere esentato dalla sospensione, e
 - ii. che chiunque ricada sotto la lettera d) dell'art. 2 di cui sopra, può essere esentato dalla sospensione se in effetti non è stato colpevole di partigianeria fascista o di malcostume.

Nel caso venisse emesso alla conclusione dell'udienza un ordine di sospensione, colui che ne incorre avrebbe potuto beneficiare, «a titolo alimentare, lo stipendio base senza alcun ulteriore accessorio» (art. 11).

Queste indicazioni vennero integrate dalla circolare, firmata dal regional education officer, il maggiore Gregory, inviata al provveditore agli studi il 1° maggio 1945 col titolo *Ordini speciali e autorizzazione per la riapertura ed il funzionamento delle scuole*⁸. In essa, oltre a sottolineare come le leggi italiane vigenti relative al sistema scolastico e al funzionamento della scuola rimanessero valide⁹, erano indicate le funzioni e i compiti demandati al provveditore. Tra questi, particolare rilevanza era riservata alla defascistizzazione: entro 15 giorni il provveditore avrebbe dovuto far pervenire all'ufficiale regionale dell'educazione le schede personali di tutti gli ispettori, i presidi e i direttori della provincia, unitamente alla dichiarazione circa la loro sospensione o la conferma nell'incarico. Trenta giorni era invece il limite massimo fissato per l'invio delle schede degli insegnanti, ma solo di quelli di cui il provveditore avesse nutrito qualche dubbio. Il commissario provinciale avrebbe poi trasmesso un elenco del personale da licenziare – si noti bene la scelta del verbo, decisamente diverso rispetto a sospendere –, cui era permesso presentare ricorso entro trenta giorni. Il personale sospeso – qui torna la formula più morbida – sarebbe stato sostituito da incaricati giudicati «degni» dallo stesso provveditore¹⁰.

⁷ A Padova, un solo docente sospeso non presentò un'opposizione scritta.

⁸ Casrec, *Archivio del Commissariato di istruzione del CLNRV*, bb. 259-260, f. 305 *Proposte*, circolare datata 1° maggio 1945, a firma dell'ufficiale regionale dell'educazione F.F. Gregory, indirizzata al provveditore agli studi, con oggetto: *direttive dell'educazione n. 4*, 11 pp.

⁹ «La politica del governo militare alleato è in generale di evitare qualsiasi mutamento nella situazione legale, nella organizzazione amministrativa e nei programmi scolastici eccetto quando i cambiamenti siano necessari per eliminare il fascismo e per far funzionare le scuole durante l'assenza del regolare ministro dell'educazione del governo italiano con giurisdizione sul territorio occupato».

¹⁰ Queste indicazioni furono trasmesse in una nota diretta dal provveditore di Padova «a tutte le autorità scolastiche dipendenti» in data 14 maggio 1945, prot. n. 2/2. Cfr. Casrec, *Archivio del Commissariato di istruzione del CLNRV*, bb. 259-260, f. 305 *Proposte*.

Adolfo Zamboni, il provveditore antifascista

La figura del provveditore agli studi – tornata a essere una carica provinciale nel 1936, dopo che nel 1923 Gentile aveva imposto l'istituzione dei provveditorati regionali – risultava pertanto di fondamentale rilievo, investita di un potere non marginale in termini di epurazione e di sostituzione del personale sospeso con soggetti che avessero dato prova di estraneità al passato regime (la circolare riporta testualmente la formula «non fascisti o componenti»). A Padova il delicato incarico di provveditore reggente era stato affidato a una figura di notevole caratura, noto antifascista, mal sopportato negli anni del regime e imprigionato durante la repubblica di Salò: Adolfo Zamboni, docente di materie letterarie presso il locale liceo scientifico “Nievo” per oltre trent'anni (Simone e Targhetta 2016).

Di modeste origini, nato a Berra (Cologna Ferrarese – FE) il 2 marzo 1891, Zamboni aveva dovuto abbandonare gli studi a un passo dalla laurea per rispondere alla chiamata alle armi. Il giovane sottotenente, ferito gravemente a fine maggio 1916, fu curato a Padova, dove conseguì la laurea in Lettere, con lode, mentre l'anno successivo ottenne il diploma di magistero, sempre in Lettere.

Lo zelo fino ad allora dimostrato lo spinse ad anticipare la fine della convalescenza e a raggiungere i commilitoni in tempo per partecipare alla terribile battaglia sul San Michele (agosto 1916), dove ottenne la seconda delle tre medaglie d'argento al valor militare con cui fu decorato, fino alla promozione sul campo per meriti di guerra. Catturato nel settembre 1917, trascorse oltre un anno nei campi di prigionia austriaci di Mauthausen, Spratzen e Winterbach, da dove fu fatto rimpatriare come invalido a conflitto quasi concluso.

Durante la Grande Guerra Zamboni si era pertanto distinto per il coraggio e valore dimostrati sull'Altopiano di Asiago e sul Carso, al punto da essere decorato con varie onorificenze, tra cui, oltre quelle già menzionate, la croce di Cavaliere della corona d'Italia, la croce italiana per merito di guerra, la croce francese per merito di guerra e altre ancora. Mi sono volutamente dilungato nell'elenco delle decorazioni e delle promozioni acquisite per merito militare non per stilare una mera lista di lustrini, ma perché questi titoli risultarono fondamentali per il mantenimento del suo posto di insegnante. La sua carriera professionale principiò nell'anno scolastico 1919-20 quando Zamboni, fresco vincitore di concorso ministeriale, fu inviato come professore straordinario di Lettere presso il Liceo pareggiato di Camerino. L'anno successivo passò col medesimo incarico alla R. Scuola tecnica di Verona e, dal 1921-22, in quella di Padova, dove rimase fino al 1929. Nel frattempo, conseguita nel 1924 la laurea in Filosofia, nell'anno scolastico 1925-26 gli furono assegnate anche alcune ore (Filosofia, Storia e Economia) al Liceo classico “Galvani” di Bologna, materie che dall'anno successivo insegnò al “Nievo” di Padova¹¹.

Pur senza clamori, Zamboni non nascose, durante gli anni del regime, la sua av-

¹¹ I dati sulla carriera docente di Adolfo Zamboni sono tratti dal suo fascicolo personale, conservato presso l'Archivio del Liceo Statale “Ippolito Nievo” di Padova col numero 797. Altre preziose informazioni in Zamboni 2008.

versità al fascismo: era infatti l'unico docente di scuola secondaria a Padova a non possedere la tessera di iscrizione al Partito (Ventura 1996, 307). Destituirlo dall'incarico era tuttavia fuori questione, alla luce del passato di guerra e delle numerose benemeritenze conquistate sul campo. Si finì quindi per tollerarlo, sollevandolo però da ogni incarico che non fosse quello strettamente didattico in orario scolastico, escluso anche dalle commissioni per gli esami di Stato.

Una preziosa testimonianza ci consente di inquadrare il suo spirito antifascista; è quella di Taína Dogo Baricolo, ex allieva poi entrata nelle fila della Resistenza, la quale ricorda il valore di Zamboni e di quegli insegnanti che seppero educare i propri studenti a uno spirito critico e democratico. Credo sia utile riportare l'intero passaggio in cui racconta del primo incontro con l'ex docente nelle celle di Palazzo Giusti:

Una notte avvertii un lento muoversi di passi che si avvicinavano. Poi silenzio. Mi giro e una mano mi accarezza i capelli mentre una voce calma dice: «Anche tu qui! Coraggio, cara, sii brava!». La riconosco subito ed è come il concludersi di un lungo discorso iniziato pochi anni prima sui banchi del liceo, quando il nostro professor Zamboni aveva cominciato la sua lezione di filosofia con queste parole: «Ragazzi, oggi Hitler ha occupato l'Austria». E, cancellata dai suoi occhi quell'espressione bonaria che noi gli conoscevamo, aveva preso a leggere un brano di Croce. L'aula era piccola e luminosa, e le sue parole, afferrate dalla nostra mente di adolescenti, avevano stimolato l'intuizione di una calamità che sovrastava il mondo, facendo germogliare nelle nostre coscienze il seme dell'antifascismo (Dogo Baricolo 1972, 16-17).

Azionista, in contatto col movimento "Giustizia e Libertà", Zamboni aderì subito alla Resistenza entrando nella fila del Cln provinciale e organizzando la brigata "Silvio Trentin" del Corpo Volontari della Libertà. Fu tra i primi a essere catturato dalla famigerata banda Carità, il cui uso sistematico della tortura è tragicamente ricordato nella lapide apposta sul muro esterno di Palazzo Giusti (Caporale 2005). Come ricorda Francesco De Vivo, incarcerato anch'egli nelle celle di via San Francesco, Zamboni, assieme ad altri prigionieri, non venne meno al suo ruolo di Maestro neppure nelle durissime condizioni imposte dagli sgherri di Mario Carità, nel tentativo di delineare, attraverso la discussione comune, «un nuovo modello di società nella quale elemento fondamentale fosse il rispetto per la persona umana, la salvaguardia della sua dignità, la vita intesa come servizio prestato in vista del bene comune» (De Vivo 2006, 29). Racconta Sebastiano Favaro, anch'egli imprigionato nelle celle di Palazzo Giusti, come, per distogliere i pensieri dei detenuti dalla preoccupazione per la loro sorte e per ampliare la loro cultura, i professori catturati tenessero al pomeriggio un'ora di lezione della materia di loro competenza. «Il professor Zamboni – prosegue Favaro – ci spiegava i vari sistemi filosofici dalle antiche civiltà ai giorni nostri» (Dogo Baricolo 1972, 61).

Non può dunque stupire il fatto che, riassaporata la libertà, Zamboni si fosse reso immediatamente disponibile a ricoprire col medesimo ardore l'importante incarico affidatogli dal Comitato veneto di liberazione nazionale: il provveditorato agli studi di Padova, carica che resse per un biennio. Furono gli anni più delicati, quelli della ricostruzione post bellica, ma anche della defascistizzazione della scuola, del

processo di epurazione degli elementi più compromessi, del riordino del patrimonio immobiliare lasciato dalla Gioventù italiana del littorio (Liceo Scientifico "Ippolito Nievo" 1961, 11-12).

Severità e rapidità: i propositi iniziali di Zamboni per moralizzare la scuola

Una delle incombenze più urgenti che dovette affrontare Zamboni, come già anticipato, fu l'epurazione degli insegnanti, sollecitata da più parti a poche settimane dalla liberazione. Il 25 maggio 1945 il comitato dei giovani dei cinque principali partiti (democrazia cristiana e partiti comunista, socialista, liberale e d'azione) aveva approvato la mozione da inviare al provveditore con la proposta di «sospendere immediatamente dalle loro funzioni tutti i Presidi e i Direttori didattici che hanno giurato alla repubblica fascista e di nominare una commissione di 5 professori per tutte le Scuole medie di Padova per l'immediata sostituzione di tutti i professori compromessi ed indiziati»¹². Questo il testo poi sottoscritto e inviato al comitato provinciale di liberazione nazionale e al provveditore:

I giovani dei partiti D.C., C., S., D'A., L., PRESO ATTO che il giorno 29 p.v. riprenderanno le lezioni nelle scuole medie ed elementari di città e provincia, RICONOSCENDO la necessità che la scuola nella riconquistata libertà deve essere palestra di verità e di rettitudine per i docenti e per i discenti, RICORDANDO che un certo numero di presidi, professori, direttori didattici e maestri, hanno fatto del loro insegnamento motivo di propaganda fascista portando in tal modo il disordine nelle coscienze degli alunni, RICORDANDO ANCORA che fra la classe insegnante non mancarono quelli che prestarono giuramento al governo fascista di Salò, CHIEDONO per la dignità e la moralità delle istituzioni scolastiche della nostra provincia che venga costituita prima della ripresa delle lezioni scolastiche una commissione di epurazione formata da elementi di sicura e provata fede antifascista e di grande dirittura morale, CHIEDONO ANCORA che questa commissione proceda prima della ripresa delle lezioni scolastiche alla sospensione dall'incarico degli insegnanti di ogni grado che si siano resi colpevoli di collaborazione o sottomissione esplicita alla dominazione fascista; SONO CONVINTI che solo agendo con serietà ed energia si potrà moralizzare anche politicamente un settore fondamentale della vita nazionale quale quello della scuola primaria e secondaria¹³.

Analogha richiesta veniva avanzata dagli insegnanti medi democratici cristiani della provincia di Padova, in contrasto con la prudenza in materia professata dalla direzione del partito:

CONSIDERATA la necessità che l'opera di epurazione venga condotta anche nella scuola padovana con sollecitudine e particolare serietà, CONSIDERATO che la figura dell'educatore deve essere mantenuta di fronte agli alunni e alle famiglie nel suo carattere di onestà e dirittu-

¹² Casrec, *Archivio del Clnp di Padova*, fascicolo 26 *Provveditorato agli Studi*, foglio volante dattiloscritto intitolato *Ordine del giorno della seduta del Comitato in data 25/5/1945*.

¹³ Ivi, foglio volante dattiloscritto intitolato *Ordine del giorno. Al Comitato provinciale di liberazione nazionale e p.c. al R. Provveditore agli studi della provincia di Padova* firmato da quattro esponenti dei partiti citati.

ra morale, CONSIDERATO che taluni elementi gravemente compromessi con il passato regime tentano di salvarsi con sotterfugi vari o addirittura di prendere iniziative epuratrici, CHIEDONO che venga costituita presso codesto provveditorato agli studi una commissione di epurazione per tutti gli ordini delle scuole medie composta di persone di specchiata e non recente fede antifascista e di sicura dirittura morale la quale con imparzialità esamini la posizione dei professori padovani ed in base alle disposizioni legislative emanate o che saranno emanate o anche da essa stessa provocate proponga le eventuali misure di epurazione. CREDONO che questa commissione sia strumento efficace per un'attività sollecita ed imparziale e garanzia di serietà nell'opera di ricostruzione nazionale nel campo della scuola¹⁴.

L'appello deve aver raggiunto il suo scopo se Zamboni, in data 7 giugno 1945, comunicò alla commissione provinciale di epurazione di aver preso come provvedimento urgente, «sotto la pressione di un vibrato ordine del giorno degli studenti e per invito del C.L.N.P. [...] l'allontanamento temporaneo dalla Scuola di tutti i Presidi, Ispettori e Direttori Didattici perché tutti hanno giurato»¹⁵ lealtà alla repubblica sociale italiana. Una dichiarazione che, se da un lato testimonia l'influenza anche della volontà popolare in questa prima fase, dall'altro conferma i margini di autonomia di cui, almeno inizialmente, poterono godere i provveditori incaricati dal CLN. La riprova qualche riga dopo, laddove Zamboni comunica di aver invitato i capi d'istituto e i direttori didattici ad allontanare dalla scuola tutti i professori e gli insegnanti elementari che risultassero «compromessi per la loro attività a favore del defunto regime».

Dai documenti consultati e allo stato attuale della ricerca credo si possa ipotizzare che Zamboni nelle primissime settimane abbia voluto agire forzando un po' la normativa esistente e, profittando della responsabilità politica di cui era stato investito, si sia attivato per un'epurazione rapida ed estesa. Purtroppo la sostanziale mancanza di un numero sufficiente di analoghe ricerche¹⁶ non permette generalizzazioni rispetto a una condotta che, fino a quando è stato possibile, ha giocato sul filo dei regolamenti.

A partire dal 1° giugno 1945, come afferma nel proseguo della lettera alla commissione provinciale di epurazione, Zamboni dovette adeguarsi alle disposizioni emanate dagli alleati, e in particolare alle già citate ordinanza n. 35 e circolare n. 4, in base alle quali aveva sospeso tutti i funzionari passibili di tale sanzione. Il provveditore, nell'accompagnare l'invio del primo blocco di schede personali relative ai funzionari che avevano giurato fedeltà alla repubblica di Salò, riporta in maniera analitica le risposte che presidi, ispettori e direttori didattici gli hanno fornito in

¹⁴ Ivi, foglio volante dattiloscritto intitolato *Ordine del giorno. Al Comitato provinciale di liberazione nazionale e p.c. al R. Provveditore agli studi della provincia di Padova*, firmato dai professori Todesco, Dal Santo e Masini Venturilli.

¹⁵ Ivi, nota su carta intestata del provveditore Zamboni alla commissione provinciale di epurazione datata Padova, 7 giugno 1945, prot. n. 28/2.

¹⁶ Si può ipotizzare l'esistenza di alcuni analogie nell'operato di Giovanni Gozzer, provveditore agli studi di Trento, noto e aspramente criticato per la sua indipendenza, il quale riteneva che l'epurazione di presidi e insegnanti avrebbe dovuto essere «un'azione rapida e tempestiva», mentre seguendo la normativa si era persa nelle secche della burocrazia. Cfr. Antonelli e Arcaini 2016, 24; Antonelli 2013, 470-471.

merito alle ragioni di tale giuramento, risposte che a suo dire «rivelano una grande meschinità morale». I 18 funzionari, infatti, avevano giurato prima che l'ex ministro dell'educazione nazionale comunicasse le sanzioni che sarebbero state prese a carico di chi si fosse rifiutato e, soprattutto, non tenendo in alcuna considerazione una circolare clandestina del cln, di cui certamente erano a conoscenza, che li metteva di fronte alla responsabilità e alle conseguenze di un simile gesto.

Quei funzionari avrebbero dovuto prendere posizione di fronte ad un atto di tanta importanza. Non si dimentichi che la Scuola è l'organo più delicato per la formazione delle nuove coscienze. Può gente di tale natura continuare a presiedere a così alta funzione?

Da queste parole traspare con evidenza il desiderio, nutrito da una figura dall'elevata dirittura morale come Zamboni e con i trascorsi di cui abbiamo detto, di adottare misure severe e di renderle rapidamente effettive. Sembra in alcune occasioni quasi sofferente di fronte ai rallentamenti dovuti all'enorme numero di pratiche da sbrigare¹⁷ e a quelle che interpretava come delle indebite invasioni di campo da parte delle autorità alleate¹⁸.

Sono i documenti relativi alle prime settimane di attività a trasmettere questa volontà di chiudere tempestivamente i conti col fascismo, mentre, col trascorrere dei mesi, le sue comunicazioni assumono i contorni del rapporto di carattere burocratico, senza spazio per considerazioni e giudizi personali. Ecco ad esempio come si espresse nel giugno 1945 in riferimento agli insegnanti di educazione fisica – figure particolarmente sensibili alle sirene fasciste (Monaco 2016) –, le cui schede personali inviava alla commissione provinciale di epurazione:

Nell'inviare le schede personali degli insegnanti di ruolo dell'ex-Opera Balilla mi preme far presente che si tratta di elementi che si sono dimostrati i più fedeli interpreti e divulgatori del verbo fascista e che in genere hanno fatto opera deleteria sui nostri giovani. Preme assai a quest'Ufficio che la loro epurazione sia fatta con molta oculatezza perché se i predetti insegnanti verranno dichiarati "puri" dovranno essere assegnati alle varie scuole medie della provincia (ord. gen. n.4 del G.M.A. al Provveditore agli Studi) con lo stipendio del grado VII, pari a quello che percepisce un professore di scuola media di secondo grado alla fine della carriera (!). Il trattamento goduto dagli insegnanti di educazione fisica sta a dimostrare quali speranze il vecchio regime avesse fondato nell'opera loro; e in realtà non si era ingannato

¹⁷ Casrec, *Archivio del Clnp di Padova*, fascicolo 26 *Provveditorato agli Studi*, lettera su carta intestata del provveditore Zamboni alla commissione provinciale di epurazione datata Padova, 18 giugno 1945, prot. n. 51/2, con la quale sono trasmesse 31 schede personali. «Si tratta di passare in rassegna circa 1500 persone che si trovano dislocate – per la maggior parte – in Provincia, nell'ambito della quale le comunicazioni presentano grandi difficoltà. Pertanto questo Ufficio si è trovato nell'impossibilità di esaurire tutto il lavoro entro il termine del 18 corrente e gli sarà necessario ancora qualche giorno per condurlo a compimento».

¹⁸ Ivi, nota su carta intestata del provveditore Zamboni al presidente del clnp datata Padova, 9 giugno 1945, prot. n. 33/2. «Ma ora mi si presenta un caso che mi preme far noto: ieri ho saputo che il preside del Liceo Scientifico "I. Nievo" [Giuseppe Terribile, n.d.r.], collocato da me in congedo provvisorio per prestato giuramento, esercita le funzioni di Sindaco di Mestrino. Egli si trova, mi disse, in una situazione di disagio, e si capisce perfettamente, tanto più che, a mio avviso, questo funzionario non è del tutto immune da pecche verso il passato regime. Io gli ho detto che, al suo posto, avrei dato le dimissioni; ma pare che il Presidente di codesto Comitato abbia esposto la cosa al Commissario provinciale Alleato, il quale avrebbe risposto che se il Sindaco è persona politicamente sicura, può restare in carica. Io mi limito a rilevare che simili situazioni sono quanto mai incresciose».

perché si dimostravano dei servi fedelissimi. Essi dichiarano di aver giurato lealtà alla R.S.I. per ragioni di servizio; di aver aderito al P.N.F. per servizio di aver appartenuto alla G.N.R. per servizio. Insomma non hanno avuto né carattere né volontà. Con quanta fiducia si possa affidare loro i giovani della risorta Italia lascio immaginare a codesta On. Commissione¹⁹.

I lavori della commissione provinciale per l'epurazione

Nell'estate del '45, dunque, la macchina dell'epurazione per gli insegnanti padovani si mise in moto. Si trattò, per la commissione provinciale, di avviare un lavoro che si sarebbe rivelato minuzioso e impegnativo anche dal punto di vista quantitativo. C'erano infatti da compilare e poi trasmettere al provveditore Zamboni le schede di 293 docenti di scuola media e superiore e di ben 1303 insegnanti elementari. Questi dati, se da un lato rischiano di richiamare alla memoria la particolare ossessione nutrita dal regime per le schedature²⁰, dall'altro testimoniano l'enorme numero di persone coinvolte, anche solo per venire presto escluse, nel processo epurativo condotto in ambito amministrativo, con il relativo carico di tensioni, apprensioni, timori di perdere il posto di lavoro. Svitati studi sul tema hanno mostrato come la scuola fosse un terreno fertile di propaganda fascista e come fosse difficile per presidi, direttori didattici e insegnanti, anche volendo, sottrarsi a compiti e programmi di insegnamento imposti e obbligatori (Galfré 2005, 90). Con questo non intendo giustificare i comportamenti di aperta propaganda in classe, di fede sincera in Mussolini e nel fascismo, di partecipazione indefessa alle attività predisposte dal regime (anch'esse obbligatorie, a meno di presentare speciali esenzioni), etc.; si tratta invece di comprendere come, soprattutto nella fase iniziale di raccolta delle informazioni, una certa inquietudine nella classe docente e dirigente sui possibili effetti del processo epurativo fosse piuttosto generalizzata anche in chi – ed era la maggioranza – si era “limitato” a seguire pedissequamente le direttive del ministero e del partito.

Tralasciando l'epurazione di maestre e maestri, di cui non metto conto di occuparmi in questo lavoro, in archivio di Stato a Padova sono conservate le schede personali di 41 tra presidi e docenti di scuola secondaria, quelli ritenuti maggiormente compromessi e segnati con un tratto di matita rosso o blu nella lista dei docenti padovani. Questi fascicoli contengono, ove complete, una brevissima biografia del soggetto, le denunce a carico, le controdeduzioni – spesso in forma di memoriali – e le testimonianze a discarico. Chiudono la documentazione il giudizio della commis-

¹⁹ Casrec, *Archivio del Clnp di Padova*, fascicolo 26 *Provveditorato agli Studi*, nota su carta intestata del provveditore Zamboni alla commissione provinciale di epurazione datata Padova, 18 giugno 1945, prot. n. 52/2.

²⁰ È sufficiente svolgere anche solo una superficiale indagine in un archivio di scuola secondaria per verificare la presenza di svitati faldoni colmi di elenchi di iscritti a questo o quell'ente fascista, compilati con dovizia di dati e di date; vien quasi da supporre che queste schedature fossero tanto numerose e doppie da risultare sostanzialmente inutili, considerata anche l'adesione non di rado plebiscitaria. In ogni caso, è facile constatare come questi elenchi sublimassero il desiderio di controllo totalitario del regime, in cui ogni nome doveva essere incasellato in una tessera, in un numero di iscrizione, fino a confondersi nella massa indistinta del consenso, una zona grigia nella quale finivano necessariamente per essere sfumati i confini tra fanatici, ferventi, afascisti e i meno frequenti antifascisti.

sione, gli eventuali ricorsi e il verdetto definitivo.

I lavori proseguirono fino all'autunno del '45 e si chiusero con 11 giudizi di condanna («progetto di sospensione»). Negli altri 30 casi, la commissione accolse le opposizioni presentate, revocando l'ordine di sospensione, a volte «dopo lunghissime ed accurate indagini in istruttoria»²¹. Molto interessanti, quando riportate, le motivazioni che condussero ad accogliere le istanze di opposizione. Nel caso di un docente di educazione fisica – ambito di insegnamento di cui abbiamo già rilevato le particolarità –, così si espresse la commissione:

La Commissione accetta l'opposizione perché l'adesione al P.N.F. gli fu imposta quale insegnante di Educazione Fisica, professione alla quale non poteva per gravi ragioni di famiglia rinunciare e perché così evitava il richiamo nelle forze armate repubblicane. La Commissione ha anche accertato che nel suo compito di direttore ginnico-sportivo si è tenuto in campo strettamente didattico²².

Utile a comprendere le ragioni che portarono a emettere sentenza di sospensione sono invece le motivazioni addotte in caso di rigetto dei ricorsi: «non ha saputo trovare plausibile giustificazione per l'attività svolta nel p.n.f. e per la leggerezza con la quale ha aderito al p.f.r.»²³.

Mentre volgevano alla conclusione i lavori della commissione provinciale di Padova fu approvata, come anticipato, la cosiddetta legge Nenni, allora Alto commissario per l'epurazione, entrata in vigore il 14 novembre 1945 nell'Italia centrale e meridionale e dopo circa due settimane anche nelle regioni dell'Italia settentrionale, ancora soggette all'amministrazione alleata. Con questo provvedimento le commissioni provinciali, pur continuando con le prerogative precedenti, non erano più sotto il controllo dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, ma, di fatto, delle singole amministrazioni centrali dello Stato, prefigurando la fine dell'Alto commissariato, poi definita dal decreto luogotenenziale del febbraio 1946²⁴. Si trattò di un provvedimento che adottava una linea morbida, in particolar modo per i funzionari di grado inferiore al VII (la maggioranza dei soggetti passibili di provvedimenti di epurazione nella pubblica amministrazione). Fu inoltre deciso di annullare le misure di carattere disciplinare diverse dal licenziamento e di confermare solo quelle già passate in giudicato. L'obiettivo era quello di completare il processo entro la fine di marzo 1946, prima cioè delle votazioni per la costituente. Infine, era investita della funzione di pronunciarsi sui ricorsi una sezione speciale del Consiglio di Stato e non più la vecchia Commissione centrale.

²¹ Archivio di Stato di Padova [d'ora in avanti ASPd], *Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo. Commissione provinciale di epurazione 1945-46*, b. 5, f. 4 *Provveditorato agli Studi*, scheda di Sofia Baretta, direttrice educando. «Opposizione accolta dopo lunghissime ed accurate indagini in istruttoria (era accusata di attività e apologia fascista) [...] Non riscontrato nelle numerose accuse elementi politici convincenti di faziosità ed apologia fascista».

²² Ivi, scheda di Giorgio Gennaro.

²³ Ivi, scheda di Pierangelo Villani. Questi, in breve, i suoi trascorsi: iscritto al pnf dal 27/2/1922, sciarpa littorio, membro del direttorio del fascio, componente commissione di disciplina, capo squadra della milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

²⁴ D.dlgt. 8 febbraio 1946, n. 22 *Devoluzione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri delle attribuzioni dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo* («Gazzetta Ufficiale» del 16/2/1946 n. 40).

Come anticipato, la commissione provinciale padovana emise i giudizi relativi agli insegnanti da deferire entro la fine del 1945. Tutte le commissioni alleate operanti nel nord Italia, infatti, avrebbero dovuto concludere i lavori entro quella data e, a partire dal 1° gennaio 1946, avrebbero dovuto essere sostituite da organi di verifica analoghi a quelli che già operavano al centro e al sud e incaricati di operare un esame più approfondito dei singoli casi (Woller 1997, 516)²⁵.

Nel dicembre 1945 una circolare del ministero della pubblica istruzione prescrisse ai provveditori di interpellare i cln provinciali per avere un parere riguardo alla possibile riammissione in servizio dei docenti sospesi e, in caso affermativo, se nella vecchia sede o altrove. Il 12 dicembre il provveditore Zamboni inviò dunque al clnp di Padova le 11 schede degli insegnanti e dei presidi sospesi, complete delle motivazioni che avevano condotto al provvedimento e, in due casi, di altrettanti nuovi memoriali difensivi.

Il comitato rispose con una nota riservata in data 16 gennaio 1946, confermando in cinque casi la sospensione, rimandando un caso a ulteriore più approfondita verifica, chiedendo in due casi la «retrocessione» da preside a professore presso un'altra sede e suggerendo tre trasferimenti²⁶. Il presidente del clnp chiedeva inoltre che venissero adottati provvedimenti nei confronti di altri tre nominativi non inclusi nell'elenco, per i quali, tuttavia, come ebbe modo di rispondere Zamboni, o non c'era più nulla da fare, scaduti i termini ai sensi della legge Nenni, oppure erano di competenza ministeriale²⁷. Analoga richiesta venne avanzata a distanza di un mese nei confronti del preside di una scuola privata²⁸, precedentemente gestita dalla federazione fascista, a testimonianza del peso ancora rilevante del cln provinciale in tema di epurazione²⁹.

Ancora nel maggio 1946, quando cioè era entrata in funzione la nuova sottocommissione ministeriale, il clnp «[ritenne] opportuno segnalare [...] la possibilità di proporre un eventuale trasferimento dal Liceo Tito Livio del Prof. Biasuz nel caso non riscontri nella sua attività elementi sufficienti per la sospensione dall'impiego»³⁰. Una pressione, anche questa, ai limiti del regolamento.

Come anticipato, nel gennaio 1946 entrò in funzione una apposita sottocommissione ministeriale chiamata, sotto l'egida della Delegazione provinciale dell'alto

²⁵ Ne dà conferma Leone Ogniben, preside dell'istituto magistrale sospeso nell'agosto 1945 in un memoriale inviato al Clnp in data 29/12/1945: «Ci dissero sempre che saremmo stati giudicati da una nuova Commissione appena anche Padova passasse sotto il Governo Italiano. Io preparai documenti a difesa contro l'accusa di propaganda, da presentare alla nuova Commissione». In Casrec, *Archivio del Clnp di Padova*, fascicolo 26 *Provveditorato agli Studi*, nota dattiloscritta firmata da Leone Ogniben e datata Padova 29 dicembre 1945, indirizzata al clnp, prot. n. 3335.

²⁶ Ivi, nota riservata del presidente del clnp datata Padova, 16 gennaio 1946 al provveditore agli studi di Padova, prot. n. 3336/S.P.

²⁷ Ivi, nota su carta intestata del provveditore Zamboni al clnp datata Padova, 21 gennaio 1946, prot. n. 206 RIS.

²⁸ Cfr. lo scambio di comunicazioni tra il Clnp e il provveditore in ivi.

²⁹ Questa influenza nelle commissioni di epurazione sarebbe cessata del tutto in seguito all'emanazione del dl. cps. del 13 settembre 1946 n. 118, *Disposizioni relative alle delegazioni locali per le sanzioni contro il fascismo ed alla segreteria della commissione di cui all'art. 3 del decreto legislativo luogotenenziale 4 agosto 1945, n. 472* («Gazzetta Ufficiale», 27/09/1946 n. 219).

³⁰ Ivi, lettera del presidente del Clnp alla sottocommissione giudicatrice di epurazione per insegnanti scuole medie presso il Provveditorato agli Studi di Padova, datata Padova, 7 maggio 1946, Prot. n. 4325/SP.

commissariato per le sanzioni contro il fascismo, a proseguire e approfondire l'opera della precedente commissione provinciale istituita dagli alleati. Al fine di agevolare i lavori, Zamboni, in ottemperanza alla circolare n. 6 del 9 febbraio 1946 emanata dal ministero della pubblica istruzione, trasmise l'elenco degli insegnanti delle scuole medie deferiti alla sottocommissione di epurazione fino al 25 febbraio '46³¹. Tra questi 32 nominativi sono compresi anche alcuni docenti la cui opposizione al procedimento di sospensione era stata accolta mesi prima dalla precedente commissione: alla luce di questi frequenti mutamenti di status (sospeso, riabilitato, differito, nuovamente sotto indagine) è pertanto evidente come la situazione di incertezza, con le relative tensioni, si sia protratta a lungo, determinando uno stallo – non solo professionale – rilevante nelle vite dei soggetti coinvolti.

Questa commissione in data 20 marzo 1946 inviò al provveditore un primo elenco di otto docenti deferiti³². Presso l'archivio di stato di Padova, nel fondo dell'alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, non sono state conservate ulteriori tracce dell'attività della sottocommissione. In attuazione del d.l.lgt 8 febbraio 1946, con la fine di marzo cessava infatti l'alto commissariato, le cui attribuzioni erano devolute alla presidenza del consiglio³³. Per conoscere le sorti dei docenti e presidi padovani deferiti è necessario la consultazione dell'archivio centrale dello Stato, oppure, ove possibile, la ricerca del fascicolo personale nelle scuole dove hanno concluso la carriera. In ogni caso, tra i proscioglimenti della sottocommissione, le sentenze del Consiglio di Stato (sezione speciale per l'epurazione) e, in ultima, gli effetti del d.l. cps. 7 febbraio 1948 n. 48³⁴, vennero tutti prosciolti da ogni addebito.

Evidenti limiti di spazio impediscono di seguire le traiettorie dei principali soggetti coinvolti, a Padova, nei procedimenti per l'epurazione. Interessante sarebbe infatti non solo riportare i meri dati relativi alle sentenze di riabilitazione, ma provare a capire quali effetti abbia prodotto – nei rapporti con colleghi e studenti, nella didattica quotidiana in classe, etc. – in questi docenti il coinvolgimento in un meccanismo che per mesi, e in alcuni casi anche un paio d'anni, li ha fatti vivere in un perenne stato di incertezza, oltre che di separazione dal mondo scolastico. Come sono stati accolti nella vecchia scuola? Che atteggiamenti hanno assunto dopo il reintegro? Si sono ispirati a una condotta politicamente prudente? Hanno ripreso, dopo un primo momento di misurato silenzio, a magnificare i valori fascisti? Si sono convertiti all'ideale democratico della repubblica? Hanno purgato il proprio passato con l'iscrizione a un partito di segno totalmente opposto? Sono tutti quesiti cui si può rispondere solo formulando ipotesi sulla scorta del vaglio del materiale d'archivio conservato nei

³¹ ASPd, *Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo. Commissione provinciale di epurazione 1945-46*, b. 5, f. 4 *Provveditorato agli Studi*, nota del provveditore Zamboni alla delegazione provinciale dell'alto commissariato aggiunto per l'epurazione datata Padova, 1 marzo 1946, prot. n. 467/2.

³² Ivi, nota della delegazione provinciale dell'alto commissariato aggiunto per l'epurazione al provveditore Zamboni datata Padova, 20 marzo 1946, prot. n. 682.

³³ D.l.lgt 8 febbraio 1946 n. 22, *Devoluzione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri delle attribuzioni dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo* (*Gazzetta Ufficiale*, 16/02/1946, 40).

³⁴ Dl.cps. n. 48 del 7 febbraio 1948 n. 48 (*Norme per la estinzione dei giudizi di epurazione e per la revisione dei provvedimenti già adottati*) (*Gazzetta Ufficiale*, 20/02/1948, 43).

relativi istituti scolastici, consultando la stampa quotidiana e periodica alla ricerca di qualche possibile scritto pubblico, raccogliendo testimonianze orali, scovando memoriali o diari, etc. Si tratta di piste di ricerca in grado, credo, di apportare preziosi e del tutto inediti elementi di discussione ai lavori di ricerca dedicati all'epurazione del personale insegnante.

Bibliografia

- Antonelli, Quinto. 2013. *Storia della scuola trentina. Dall'umanesimo al fascismo*. Trento: il Margine.
- Antonelli, Quinto e Roberta Arcaini. A cura di. 2016. *Giovanni Gozzer a 100 anni dalla nascita*. Trento: Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni culturali, Ufficio beni archivistici, librari e archivio provinciale.
- Auria, Claudio. 2006. *I provveditori agli studi dal fascismo alla democrazia*, Vol. 2, *Biografie*. Roma: Fondazione Ugo Spirito.
- Baldissara, Luca, e Paolo Pezzino. A cura di. 2005. *Giudicare e punire. I processi per crimini di guerra tra diritto e politica*. Napoli: L'Anchoredel Mediterraneo.
- Canosa, Romano. 1999. *Storia dell'epurazione in Italia. Le sanzioni contro il fascismo 1943-1948*. Milano: Baldini & Castoldi.
- Caporale, Riccardo. 2005. *La "Banda Carità". Storia del Reparto Servizi Speciali (1943-1945)*. Lucca: Isrec.
- Ceccato, Egidio. 1999. *Resistenza e normalizzazione nell'Alta Padovana. Il caso Verzotto, le stragi naziste, epurazione ed amnistie, la crociata anticomunista*. Padova: Centro Studi Ettore Luccini.
- De Vivo, Francesco. 1996. "La scuola padovana nella seconda guerra mondiale." In *Padova nel 1943. Dalla crisi del regime fascista alla Resistenza*, a cura di Giuliano Lenci e Giorgio Segato, 123-142. Padova: Il Poligrafo.
- De Vivo, Francesco. 1997. "La scuola a Padova e nel Veneto tra liberazione e ricostruzione." In *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica. Atti del Convegno di studi Padova, 9-11 maggio 1996*, a cura di Angelo Ventura, 483-511. Padova: Istituto Veneto per la storia della Resistenza.
- De Vivo, Francesco. 2006. *I miei maestri*. Padova: Cleup, 2006.
- Dogo Baricolo, Taína. A cura di. 1972. *Ritorno a Palazzo Giusti. Testimonianze dei prigionieri di Carità a Padova (1944-45)*. Firenze: La Nuova Italia, 1972.
- Elster, Jon. 2008. *Chiudere i conti. La giustizia nelle transizioni politiche*. Bologna: Il Mulino.
- Focardi, Giovanni, e Cecilia Nubola. A cura di. 2015. *Nei tribunali. Pratiche e protagonisti della giustizia di transizione nell'Italia repubblicana*. Bologna: Il Mulino.
- Fornasari, Gabriele. 2013. *Giustizia di transizione e diritto penale*. Torino: Giappichelli.
- Galfré, Monica. 2005. *Il regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*. Roma-Bari: Laterza.
- Gori, Francesca. 2012. "I processi per collaborazionismo in Italia. Un'analisi di genere." *Contemporanea* 4:651-672.

- Lepore, Andrea. 2017. *Carlo Sforza Alto Commissario per l'epurazione. Le sanzioni contro il fascismo*. Ospedaletto: Pacini.
- Liceo Scientifico «Ippolito Nievo» - Padova. S.d. [ma 1961]. *Memoria di Adolfo Zamboni*. Padova: Tip. del Messaggero.
- Naccarato, Alessandro. 1997. "I processi ai collaborazionisti. Le sentenze della corte d'assise straordinaria di Padova e le reazioni dell'opinione pubblica". In *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica. Atti del Convegno di studi Padova, 9-11 maggio 1996*, a cura di Angelo Ventura, 563-601. Padova: Istituto Veneto per la storia della Resistenza – Cleup.
- Maggiolo, Attilio. 1983. *I soci dell'Accademia patavina dalla sua fondazione (1599)*. Padova: Accademia patavina di scienze lettere e arti.
- Maggiolo, Paolo e Rosaria Zanetel. A cura di. 2000. *Il Calvi. Ricordi immagini impressioni di una scuola padovana*. Padova: La Garangola.
- Monaco, Carlo. 2016. "Il culto del corpo, il mito del posto. L'associazionismo sportivo nel regime fascista." *Terra e storia. Rivista di storia e cultura* 9:57-75.
- Reberschak, Maurizio. 2003. "Epurazioni? La Commissione di epurazione dell'Università di Padova (1945-46)". In *Europa e America nella storia della civiltà. Studi in onore di Aldo Stella*, a cura di Paolo Pecorari, 425-448. Treviso: Antilia.
- Reberschak, Maurizio. 1998. "Epurazioni. Giustizia straordinaria, giustizia ordinaria, giustizia politica." *Venetica* 1:47-68.
- Rovatti, Toni. 2009. "Politiche giudiziarie per la punizione dei delitti in Italia. La definizione per legge di un immaginario normalizzatore." *Italia contemporanea* 254:75-84.
- Simone, Giulia, e Fabio Targhetta. 2016. *Sui banchi di scuola tra fascismo e Resistenza. Gli archivi scolastici padovani (1938-1945)*. Padova: Padova University Press.
- Toffanin, Giuseppe Junior. 1973. *Cent'anni in una città (schedario padovano)*, Padova: Rebelato.
- Ventura, Angelo. 1997. "Padova nella Resistenza." In *Padova nel 1943. Dalla crisi del regime fascista alla Resistenza*, a cura di Giuliano Lenci e Giorgio Segato, 305-322. Padova: Il Poligrafo.
- Woller, Hans. 1997. *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1945-1948*. Bologna: Il Mulino.
- Zamboni, Adolfo jr. 2008. *Adolfo Zamboni: combattente per la patria e per la libertà, filosofo e maestro, 1891-1960*. S. Michele al Tagliamento: Il Timent.

